ESEMPI DI ARCHITETTURA

56

Direttore
Olimpia Niglio
Kyoto University, Japan

Comitato scientifico
Roberto Goycoolea Prado
Universidad de Alacalà, Madrid, España
Taisuke Kuroda
Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan
Rubén Hernández Molina
Universidad Nacional, Bogotá, Colombia
Alberto Parducci
Università degli Studi di Perugia
Cesare Sposito
Università degli Studi di Palermo
Massimiliano Savorra
Università degli Studi di Pavia
Karin Templin
University of Cambridge, Cambridge, UK

Comitato di redazione
Giuseppe De Giovanni
Università degli Studi di Palermo
Marzia Marandola
Sapienza Università di Roma
Mabel Matamoros Tuma
Instituto Superior Politécnico José A. Echeverría, La Habana, Cuba
Alessio Pipinato
Università degli Studi di Padova
Bruno Pelucca
Università degli Studi di Firenze
Chiara Visentin
Universita IUAV di Venezia

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.
Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

> … È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Questo volume è stato stampato con il contributo dei fondi per le iniziative culturali dell'Università degli Studi di Salerno, anno 2021.

L'occasione per la composizione di questo volume è stata offerta dal Convegno Internazionale "L'architettura a rischio in Italia e in Francia", svoltosi il 16 dicembre 2021 presso il Salone dei Marmi del Palazzo di Città di Salerno.

ARCHITETTURA A RISCHIO

TUTELA, CONSERVAZIONE, TRASFORMAZIONE

a cura di

FEDERICA RIBERA

contributi di

STÉPHANE BERTHIER, CARLO BLASI, GIOVANNI CARBONARA, UGO CARUGHI
PASQUALE CUCCO, EMANUELA DE FEO, FABIO FATIGUSO, RENATA FINOCCHIARO
ANNA GALLO, EMILIA GARDA, ENRICO SICIGNANO, CYRILLE SIMONNET, ANNALISA VIATI

aracne

©

ISBN
979–12–218–0008–1

PRIMA EDIZIONE
ROMA 24 MAGGIO 2022

INDICE

9 Introduzione
Federica Ribera

15 Architetture a rischio. Riflessioni a margine
Giovanni Carbonara

29 La ricostruzione della Cattedrale di Notre Dame a Parigi
Carlo Blasi

49 Valutazione e gestione del rischio per il patrimonio costruito
Fabio Fatiguso

73 Architettura medievale a rischio in Costiera Amalfitana: una Domus ravallese
Emanuela De Feo

83 Il rischio oblio dei piccoli borghi. La cunziria di Vizzini
Renata Finocchiaro, Anna Gallo

97 Architettura moderna a rischio. Questioni aperte tra processi di patrimonializzazione e azioni di trasformazione.
Pasquale Cucco

117 Il patrimonio del movimento moderno di fronte al concetto di rischio
Emilia Garda

129 Qualche riflessione sul rapporto tra storia e restauro.
Sintonie (In)augurali
Annalisa Viati Navone

155 Le pont comme accident de la route
Cyrille Simonnet

165 Roland Schweitzer: Learning from Kyoto?
Stéphane Berthier

177 La difficile tutela dell'architettura del Novecento
Ugo Carughi

195 Maestri rimossi e dimenticati. Marcello Canino e la Stazione Terme della Ferrovia Circumvesuviana Napoli–Sorrento a Castellammare di Stabia, 1940
Enrico Sicignano

Architettura a rischio
ISBN 979-12-218-0008-1
DOI 10.53136/97912218000811
pp. 9-13 (maggio 2022)

INTRODUZIONE

Federica Ribera

Le tematiche proposte in questo volume, discusse nel convegno internazionale "L'architettura a rischio in Italia e in Francia" (Salerno, 16 dicembre 2021), riguardano un aspetto ingombrante che affligge il nostro tempo: negli ultimi anni luoghi e siti del patrimonio mondiale sono stati sempre più minacciati da cause naturali, dalle tradizionali fonti del degrado e dalle pressioni dello sviluppo, dai conflitti, nonché da rischi nuovi ed emergenti come il cambiamento climatico e il suo impatto sul patrimonio culturale, l'improprio uso delle acque naturali, l'aumento di inondazioni, fenomeni di siccità ed erosione costiera, solo per citarne alcuni.

Il pericolo non coinvolge soltanto i siti universalmente riconosciuti di valore e, quindi, tutelati secondo specifiche norme, bensì tutti gli insediamenti e le individualità architettoniche disseminate sul territorio mondiale che raccontano lo sviluppo della civiltà, rientrando anch'essi, secondo quanto affermato già nel 1964 dalla Carta di Venezia (art. 1), nella definizione di monumento storico che «comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico […] che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale».

Occorre interrogarsi, allora, sul valore della Storia, dei suoi prodotti umani, del ruolo dell'affezione comunitaria e corale verso segni e significati dell'evoluzione della *Historia Universalis* e valutare il terreno entro cui è possibile operare per rendere il destino del patrimonio culturale e naturale meno tragico. Potremmo agevolmente fermarci all'opinione per cui,

nell'andare dei tempi, i disastri hanno scritto la storia dei popoli e generato nuovi sforzi per ricostruire, culturalmente e materialmente, quell'atavica bellezza che nei secoli ha attraversato e toccato l'attenzione alla materia, l'esaltazione delle forme, il connubio degli stili, il prodigio della geometria, lo strumento della provocazione, la sublimazione dell'oggetto. Potremmo poi interrogarci sull'attuale ruolo del patrimonio culturale nella difesa delle tradizioni, dei simboli, delle identità e delle diversità; potremmo riflettere su quello che, una volta apparso in una immagine inedita e nuova, trova nella sua distruzione la sua sussistenza.

Sebbene il conferimento del carattere di unicità al patrimonio culturale abbia una lunga tradizione, si può dire che la preoccupazione per la perdita di eredità si sia intensificata a partire dai primi decenni del Novecento. Questa preoccupazione dovrebbe essere vista come la risposta alle distruzioni su larga scala avvenute nel corso della Prima e della Seconda Guerra Mondiale e ad alcune posizioni eccessive del movimento modernista che minacciava pesanti trasformazioni nell'urbanistica e nell'architettura storica, con il rifiuto della tradizione del passato.

Da allora, la locuzione "Heritage at risk" ha svolto un ruolo chiave nella definizione della missione di chi ha a cuore la protezione del patrimonio, inteso come un "rifugio culturale" in cui si sono salvate le generazioni passate e in cui queste hanno deposto speranze, affezioni e sforzi di costruzione partecipata sulla scia di una distruzione diffusa.

L'istituzione della Convenzione UNESCO del 1972 segna una prima iniziativa di formalizzazione del quadro delle opere e dei siti a rischio. Il paragrafo II "Protezione nazionale e protezione internazionale del patrimonio culturale e naturale" riconosce l'obbligo di garantire l'identificazione, la protezione, la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione alle generazioni future del patrimonio culturale e naturale. La Convenzione sancisce la creazione della lista del patrimonio mondiale a rischio: un sito viene inserito in questo elenco quando il Comitato del Patrimonio Mondiale stabilisce che è minacciato da un pericolo "accertato" o "percepito", dove per il primo si intende una minaccia specifica, provata e in corso, il secondo, invece, si riferisce a minacce che potrebbero nel lungo tempo diventare dannose se non controllate.

L'elenco dei siti del patrimonio mondiale a rischio è cresciuto a un ritmo relativamente costante sin dalla sua istituzione, ampliandosi poi in misura sempre crescente: nel 1990, poco più del 2% di tutti i siti era elencato in via di estinzione; nel 2018, questa cifra era più che raddoppiata, raggiungendo il 5% e si prevede aumenti sempre di più nei prossimi anni, considerando il susseguirsi

repentino di diversi fattori di rischio e di pericolo addensati in ogni parte del mondo negli ultimi anni. L'ultima inaspettata guerra in Ucraina, oltre all'atrocità delle perdite umane, sta minacciando il suo patrimonio culturale disseminato in molte città: a Kiev il complesso della Cattedrale di Santa Sofia, il Monastero Kiev–Pechersk Lavra, il Monastero delle Grotte, luoghi fondamentali della religiosità ortodossa nell'oriente europeo e nella Russia; a Leopoli, il centro storico formatosi tra il XIII e il XVII secolo, il Castello di Vysokyi Zamok, la Cattedrale di San Giorgio, edifici che testimoniano una straordinaria fusione delle tradizioni artistiche dell'Europa orientale e occidentale.

Nel 1996 il World Monuments Fund ha iniziato a pubblicare il proprio elenco semestrale "World Monuments Watch" per focalizzare l'attenzione globale su siti particolari e sugli attuali problemi di conservazione in tutto il mondo.

Esistono anche altre liste più specialistiche, come "Heritage at Risk Register" di English Heritage, "Red List" di ICOM oppure, nel 2010, l'iniziativa del Global Heritage Fund, "Saving Our Vanishing Heritage: Safeguarding Cultural Heritage Sites in the Developing World", con l'obiettivo di identificare e quantificare i siti in via di estinzione e le loro minacce, nonché definire le priorità e contrastare la distruzione in corso di siti. Il rapporto valuta la condizione di oltre 500 siti a livello globale, utilizzando diversi livelli di minaccia.

È ormai consolidata tra studiosi, specialisti e collettività la consapevolezza che le opere del patrimonio culturale rappresentino veri e propri documenti materiali unici nel loro genere, testimonianze delle diverse stagioni artistiche che si sono alternate nel corso dei secoli, di felici vicende costruttive e tecnologiche, di ingegno umano e di evoluzioni storico–culturali. Tuttavia, non sono mai mancati tentativi, più o meno riusciti, soprattutto all'indomani di eventi catastrofici, di riprodurre l'unicità di un'opera, ripristinandone l'antica immagine figurativa e culturale.

La nota Teoria brandiana, prendendo in prestito il riferimento all'irriproducibilità dell'opera d'arte così come espresso da Walter Benjamin del 1936, conferma la fallacità della posizione per cui il tempo sia tempo reversibile e l'opera d'arte riproducibile a volontà. Non è, quindi, possibile rendere reversibile il tempo e, con esso, quanto creato dalla genialità umana. Si tratta di prodotti della storia che rappresentano non solo modi, tecniche e capacità ora scomparse ma anche l'animo e la dedizione dei loro creatori.

È utile chiarire che l'unicità, la non riproducibilità, non è da intendersi in senso strettamente tecnico ed operativo; le tecniche moderne consentono

di produrre copie altamente qualificate che, ad un occhio poco attento alla realtà e alla storia, possono sembrare autentiche. Il problema non è, quindi, la riproducibilità tecnica — seppur difficile — ma quello per cui una riproduzione non sarà in grado di trasmettere le stesse esperienze emotive dell'opera originale: non lo sarà la riproduzione di un quadro di Tiziano o Caravaggio, non lo sarà quella di una scultura di Canova e non lo sarà un edificio completamente rifatto. Alla riproduzione, infatti, manca l'unicità e la credibilità dell'originale.

Oltre che alla sfera emozionale, è il tempo stesso a conferire all'opera la sua unicità e a scolpirne forme e significati: la sua consistenza materica, le vicissitudini che i materiali hanno attraversato, le informazioni di storia materiale che essi possono offrire, e ogni altra informazione quantitativa e qualitativa.

Il patrimonio culturale non è certamente eterno ed immutato nel tempo, la sua trasformazione, così come la vita umana, è un processo quasi continuo che mostra segni, rughe e cicatrici che bisogna saper valutare e spesso accettare come naturale evoluzione, come assestamento ed adattamento al mutare delle condizioni dell'intorno, talvolta come valore, come "patina del tempo" da preservare.

Altri segni vanno invece colti, ascoltati, interpretati per porvi rimedio per tempo e scongiurare il pericolo di progressivo degrado e distruzioni, come accade in caso di assenza di manutenzione e di abbandono.

Accade poi che il processo di fisiologico scorrere del tempo sia talvolta perturbato da fattori naturali o antropici o da eventi disastrosi, che compromettono non solo la godibilità del bene ma anche la sua stessa sopravvivenza nel tempo. Alcuni hanno un effetto catastrofico e immediato, come nel caso di terremoti, eruzioni vulcaniche, bombardamenti, altri hanno un'azione graduale e cumulativa le cui conseguenze sono visibili dopo un periodo di tempo più o meno lungo.

In questo contesto, la valutazione del rischio è una componente chiave nel campo della conservazione, la cui definizione si è sviluppata formalmente a partire dagli anni Trenta con l'obiettivo di comprendere e gestire il cambiamento e il degrado. In precedenza, le preoccupazioni sui meccanismi di deterioramento erano state focalizzate sull'identificazione e la quantificazione delle diverse forme di cambiamento, ma nel contesto dell'Illuminismo si è verificato un risveglio scientifico cercando una nuova filosofia di conservazione che rifiutasse le nozioni di deterioramento come processo inevitabile. Questo atteggiamento è arrivato al punto di sostenere che ogni cambiamento è

indesiderabile e, per definizione, costituisce decadimento. Il rischio di cambiamenti indesiderati è stato, quindi, una motivazione alla base dello sviluppo di valutazioni delle condizioni di conservazione delle opere, nonché della pianificazione dei disastri.

Le minacce sono state ampiamente descritte nella teoria e nella gestione della conservazione del patrimonio e includono fenomeni intrinseci fino alle problematiche interne alla gestione della conservazione e manutenzione.

Tuttavia, la variabile meno dibattuta della formula del rischio è il grado di vulnerabilità. Cosa, esattamente, è a rischio del patrimonio? È necessario tutelare l'intero ambiente costruito e naturale? La risposta a queste domande è strettamente associata ai dibattiti sulla creazione e il mantenimento dell'autenticità e dell'integrità dell'architettura, già avviati da Byrne nel 1995 e poi da Karlström nel 2005.

E inoltre, i monumenti vanno ricostruiti o lasciati nella loro nuova configurazione? Può essere ancora valido l'adagio nostalgico del "com'era e dov'era"? Ancora, qual è il ruolo della comunità sociale? Come comportarsi di fronte alla produzione del Novecento, spesso figlia di sperimentazioni su materiali e tecniche ormai non più in uso?

Proprio il patrimonio moderno mostra oggi la sua fragilità, spesso escluso dalla protezione delle leggi di tutela, più vulnerabile al passaggio del tempo che erode i copriferri, corrode le armature, annerisce le superfici, lasciato deperire quando la sua funzione non risulta più attuale e frequentemente manomesso da utenti incapaci di riconoscerne i valori.

Questi sono solo alcuni dei temi che i contributi raccolti in questo volume cercheranno di esplorare, senza la pretesa di voler certamente esaurire la complessità del tema, ma con l'intento di evidenziare la molteplicità dei pericoli cui è sottoposto il patrimonio architettonico storico e moderno e la varietà di risposte che è possibile cautamente avanzare o la quantità di quesiti ancora aperti che attendono soluzioni.

Architettura a rischio
ISBN 979-12-218-0008-1
DOI 10.53136/97912218000812
pp. 15-28 (maggio 2022)

ARCHITETTURE A RISCHIO. RIFLESSIONI A MARGINE

Giovanni Carbonara

1. Rischi, danni e rimedi

Trattando di architetture a rischio, colpisce il caso sconcertante dei borghi cosiddetti "minori" dell'Italia Centrale, colpiti dal terremoto del 2016–17 e tuttora, nonostante le molte parole, non adeguatamente considerati né tutelati in quanto tali, anzi in pericolo di distruzione non per l'evento sismico in sé ma per impropri interventi post–sismici di grossolana messa in sicurezza, prima, d'incontrollata ricostruzione adesso. Eppure risulta interessante rammentare la INTACH Charter for the Conservation of Unprotected Architectural Heritage and Sites in India (2015) che, da un Paese lontano dall'Europa, ci ricorda saggiamente l'importanza delle sorti anche del patrimonio "non protetto" a norma di legge. Ciò dovrebbe indurci a riflettere sul caso e sulle motivazioni profonde della radicale distruzione, già compiuta, di antichi centri abitati come Amatrice e Accumoli nel Lazio, Arquata e Pescara del Tronto nelle Marche.

Riguardo ad altre cause, propriamente antropiche, di danno ed ai relativi rimedi è opportuno rammentare come nel 1944 circa l'85% della città di Varsavia, in Polonia, sia stato intenzionalmente distrutto sicché nel dopoguerra, fra il 1945 e il 1966, la città antica è stata ampiamente ricostruita, così com'era, quale risarcimento emotivo e di memoria. Qualcosa di drammaticamente simile oggi si prospetta per i tanti monumenti recentemente annientati dalla guerra che ha colpito l'Ucraina.